

LA CADUTA
D' IPSARA
BALLO

EROICO TRAGICO SPETTACOLOSO.

Parisina
PARISINA
TRAGEDIA LIRICA
DI FELICE ROMANI.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. M.
FONDO TORRE
LIB 29
BIBLIOTECA DEL

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2904
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

10950

PARSIFAL

Tragedia lirica

da rappresentarsi

Del teatro dell' Ill. Città

DI ALESSANDRIA

Sotto la protezione di S. S. R. M.

L'Autunno 1836

ALESSANDRIA

Tipog. Litog. Capriolo
con permesso



3
AVVERTIMENTO.

Il Principe nella cui famiglia seguì l'atroce caso, che forma il soggetto del presente Melodramma, fu Nicolò IV, non Azzo, come piacque al Byron chiamarlo per comodo del verso, e come io pure lo chiamo. Nell'oscurità in cui ci lasciano le Storie, quelle almeno che a me riuscì di vedere, delle circostanze di quella famiglia e di quel fatto, io mi credetti in diritto d'inventarne alcune probabili, le quali potessero servire di fondamento al Melodramma. Ed eccole in brevi parole.

Il Signor di Carrara, scacciato da' suoi dominj dalla fazion Ghibellina, cerca ricovero in Corte d'Azzo, Principe amico e del partito de' Guelfi, e a lui lascia in custodia la figlia sua Parisina. Cresciuta questa in compagnia d'Ugo, orfanello, raccolto da un vecchio ministro del Duca, e da esso educato fra i suoi Paggi, di lui segretamente s'innamora, ed egli di lei. Ma richiesta in

4
isposa da Azzo, il quale si obbliga di ricuperare al padre i perduti stati, è costretta ad obbedire all' uno e all' altro, e diviene moglie del Signor di Ferrara. Non per questo vien meno in essa l' amore per Ugo, nè l' amore di questo per lei. Azzo per sua natura diffidente e geloso, e che aveva già fatto perire un' altra donna da lui creduta infedele, ha ciascuno in sospetto, specialmente il Paggio con cui Parisina è cresciuta; e lo allontana dalla sua Corte col pretesto di esercitarlo nella milizia. Ugo parte; ma sventuratamente ritorna. Qui comincia l' azione. Il segreto degli amanti è scoperto; ed Ugo è punito di morte, sebbene il Duca venga a conoscere esser quello un suo figlio naturale avuto dalla donna ch' egli avea fatto perire.

FELICE ROMANI.

5
PERSONAGGI

—
AZZO, Signor di Ferrara

Sig. Sebastiano Ronconi.

PARISINA, sua moglie,

Signora Eloisa Gned.

UGO, che poi si scopre figlio d' Azzo

Sig. Zoboli Giuseppe.

ERNESTO, Ministro d' Azzo

Sig. Ottolini-Porto Matteo.

IMELDA, damigella di Parisina

Signora Ronzani-Moro Marietta.

CORI E COMPARSE

Cortigiani — Cavalieri — Gondolieri

Armigeri — Soldati.

*La scena è parte nell' isola di Belvedere
sul Po, e parte in Ferrara.*

L' epoca è il XIV. secolo.

Musica del Maestro sig. GAETANO DONIZETTI.

I versi virgolati si omettono per brevità.

Le scene sono nuove eseguite dai fratelli
Deleonardi.

BALLERINI

Compositore e direttore dei balli
Sig. Luigi Astolfi.

Primi ballerini serj assoluti

Sig. Ronchi Giuseppe. Sig. Sichero Lauretta

Primi attori mimi per ordine alfabetico

Sig. Alessio Francesca Sig. Frassi Carolina
Belloni Marietta Gullia Antonio.
Belloni Augusto Ronzani Domenic.
Diani Prospero N.N.

Primi ballerini di mezzo carattere per ordine alfabetico

Sig. Belloni Guglielmo Sig. Cochelli Adelaide.
Cochelli Giuseppe Diani Teresa.
Muini Giuseppe Giambelli Anna.
Pallieri Luigi Muini Domenica.
Pretesi Gaspare Mauri Giovannina
Razzani N. N. Pretesi Gaetana.
Robiola Antonio Tanzi Maddalena.
Ronchi Carlo. Vitali Brigida.

Con 6 coppie corifei, 34 comparse, 8 ragazzi.

Maestro direttore delle opere
Sig. Frondoni Angelo.

Primo violino direttore *Primo violino direttore*
d'orchestra *dei balli*
Sig. Bonifacio Cristoforo. Sig. Donato Pellegrini

Altro primo violino supplemento d'opera e di balli
Sig. Bignani Giacomo.

Primo contrabasso al cembalo
Sig. Casati Giovanni Battista.

Capo sarto *Macchinista* *Attrezzista*
Grignoli Gio. Podestà Luigi. Rolero Giv

Suggeritore
Grassi Carlo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala.

Paggi, Scudieri, Cortigiani, indi Ernesto.

Ern. È desto il Duca? (*entrando*)

Coro È desto.

Dorme lung' ora ei forse?

Torbido all' alba sorse

Come corcosi jer.

Ma sì per tempo, o Ernesto,

Tu di Ferrara uscito!

Forse del Duca invito

Ti chiama a Belveder?

Ern. Inaspettato, e pure

Giunger qui grato io spero.

Coro Grato, se di venture

È il tuo venir foriero.

D' uopo n' abbiam: qui tutto

Spira mestizia e lutto:

Afflitto più che mai,

Turbato è d' Azzo il cor.

Ern. Afflitto!

Coro Ah! tu ben sai

Il suo geloso amor.

Ern. Lo so... Ma la Duchessa

Sospetta è sempre a lui?

Coro Egra, languente è dessa:

Fugge il consorte e altrui:

Non mai sorriso spunta

Su quella guancia smunta,

O sviene, appena è nato,
Qual languido balen.

Ern. E il Duca?

Coro

Si distrugge
D'ira e d'amore insieme.
Or la ricerca, or fugge,
Or la lusinga, or freme.
Ansio la notte e il giorno
Sembra spiar d'intorno,
Quasi un rival celato
Tema alla reggia in sen.

Ern. Oh, doloroso stato!

Coro

Si... Ma silenzio.

Tutti

Ei vien.

SCENA II.

Azzo, e detti.

*(Tutti gli fan luogo: guarda esso d'intorno,
e si accorge d'Ernesto).*

Azzo Che mi rechi?

Ern. Lieti eventi.

Azzo Lieti a me?

Ern. Lo spero.

Azzo E quali?

Ern. Dopo lunghi e rii cimenti
Padoa è tolta a' tuoi rivali:
E per l'arme di Ferrara,
Fortunato il pro' Carrara,
Vinta l'ira Ghibellina,
Sul suo trono alfin sedè.

Azzo Ei mi diede Parisina:

Poco è un trono a lui mercè.

Ern. Nuova è questa, ond'abbia anch'essa

A gioir del tuo contento.

Azzo

Annunziate alla Duchessa *(agli a-*
L'improvviso e lieto evento. *stanti)*
Per veder su quel bel viso *(a parte)*
Il balen d'un sol sorriso, *ad Ern.)*
Non che Italia, aver vorrei
Terra e Cielo, e darli a lei;
Rapirei del Sole i rai
Per donarle il suo splendor.

Non sa il Mondo e tu non sai

Qual m'accende e quanto amor!

Ern.

Lieta al par de' tuoi desiri

La farà sì gran ventura.

Azzo

Ne ho fidanza. Tutto spiri *(forte)*

Gioja e pompa in queste mura.

Tutti

Ern. e Coro Noi primieri al Ciel diam lodi
Che ha compito i voti tuoi,
Che il valor de' Guelfi eroi
Secondò col suo favor.

Spenti alfin gli sdegni e gli odi,

Lieta Italia al Mondo attesti,

Che la pace a lei tu desti,

Che a te deve e gioja e onor.

Azzo

(Dall'Eridano si stende

Fino al mar la mia bandiera:

Il Leon dell'Adria altiera

Piega il capo al mio valor.

Solo un cor col mio contende;

Sdegno e amor del par l'irrita...

Io darei corona e vita

Per poter domar quel cor!)

Con giostre, e con tornei

Si festeggi in Ferrara il lieto evento.

Cento navigli e cento

Corrano in gara del superbo fiume
Ambo le rive; ed alla vinta guerra
Applaudano del par l'onde e la Terra.
Ite.... (parte il corteggio)

SCENA III.

Ernesto ed Azzo.

Ern. Mi è dolce, o Duca,
Questa vittoria tua, non sol perch' alto
Leva il tuo nome, ma perchè ti reca
Gioja, che dal tuo cor pareva bandita.
Azzo Gioja!... è di già sparita:
Starsi meco non può.

Ern. Signor di tante
Ricche provincie, e glorioso, e adorno
Di nuove palme e di recente onore,
A te che manca?

Azzo Il maggior bene - Amore.
È mio destino, Ernesto,
Destin tremendo, che le furie sempre
D' amore io provi, e le dolcezze mai.
Tradito un giorno.... e il sai,
Dall' infedel Matilde, ancor tradito
Da Parisina io sono.

Ern. I tuoi sospetti
Han perduto Matilde; or Parisina
I tuoi sospetti perderan del pari.

Azzo Ah! dannòmmi Matilde a giorni amari.
È sua vendetta forse
La perpetua mia guerra. I miei timori...
Deggio dirtelo, Ernesto?... a me rivale
Mi dipingon per fino il giovin Ugo,
Che orfano raccogliesti, e ch' io qui crebbi
Fra i paggi miei, qual se ti fosse ei figlio.

Ern. (Cielo!)

Azzo E gli diedi esiglio
Dalla mia Corte, e di Carrara al campo
Fingea spedirlo... e buon consiglio parmi...
Onde all' armi avvezzarlo.

Ern. Or posa han l'armi;
Ei tornerà.

Azzo Contezza
Hai tu di lui?

Ern. Nulla contezza.

Azzo Audace
Non fia così per riveder Ferrara
Senza un mio cenno. Or vanne; e, dove incauto
Tornato ei fosse, in nome mio gl' intima
Che por non osi in queste mure il piede,
Finchè no'l chiamo al mio cospetto io stesso.

Ern. Mi è legge il cenno. (Azzo parte)

SCENA IV.

Ernesto ed Ugo.

Ern. Oh! chi mai veggio? è desso.

Ugo Sì, son io: m' abbraccia, Ernesto.

Ern. Ugo! (oh Ciel!)

Ugo Che guati intorno?

Ern. Taci, incauto! - E a che sì presto

Fai dal campo a noi ritorno?

Vieni meco, o sciagurato,

Non ti vegga il tuo Signor.

Ugo Di che temi? E sì turbato
Sei per me? Qual feci error?

Ern. Il più grave.

Ugo Oh Dio! ti spiega.

Ern. Il ritorno è a te conteso.

Ugo Con qual dritto? Chi me'l nega?

Ern. Chi può tutto. - Il Duca offeso
 Ed è noto alla Duchessa?...
Ugo Parla, o padre... È noto ad essa?
Ern. Quale inchiesta? E qual pensiero
 In te d'essa, e in lei di te?
 Tremi?... di?... saria pur vero?...
Ugo Ah! pietà... leggesti in me.
 (*gettandosi nelle sue braccia*)

Io l'amai fin da quell'ora
 Che fra noi fanciulla venne:
 L'amai pure, e l'amo ancora
 Poichè sposa altr' uom l'ottenne.
 Nè timor, nè lontananza,
 Nè dolor, nè disperanza
 Han potuto dal mio core
 Quest'amore - cancellar.

Ern. Che mai sento? Ah! taci, insano...
 Tanto osasti alzar la mente?
 Non seguir.... il tristo arcano
 Non sia noto ad uom vivente.
 A me stesso, o sventurato,
 Ei dovea restar celato....
 T'era d'uopo un tal dolore
 Al mio core - risparmiar.

Or che badi?... Un rio sospetto
 Già del Duca in mente è desto.
Ugo La mia vita è in questo tetto,
 Morte altrove... io resto, io resto.

Ern. Forsennato! E la ruina
 Farai tu di Parisina?
 Non sai tu del Duca amante
 L'implacabile rigor?

Ugo Partirò; ma un solo istante
 Pria vederla ho fermo in cor.

Per le cure, per le pene
 Che quest'orfano ti costa,
 Mi concedi un tanto bene,
 La mia vita è in lei riposta.
 Un suo sguardo, un solo sguardo
 Temprerà la fiamma ond'ardo:
 Prenderò da lei la forza
 Di partire, e non morir.

Ern. Vieni, vieni: invan tu spero
 Ch'io consenta a tanto errore.
 Qui de' passi e dei pensieri
 È ciascuno esploratore...
 Qui le mura, i sassi, i venti
 Hanno orecchio ed hanno accenti...
 Qui neppure il suol profondo
 Ti potria da lui coprir. (*lo tragge
 seco; escono entrambi velocemente*)

SCENA V.

Giardino. Nel fondo si vede il Po.

Parisina, e Imelda.

Par. Qui, qui posiamo... ombroso,
 Ameno è il loco.

Imel. Oggi più lieta
 Esser déi tu.

Par. Sì, ne' suoi Stati
 Ritorna il padre. - Oh! voglia il Ciel pietoso,
 Che men gli pesi il ricovrato serto
 Di quel ch'ei diemmi... Oh! più di me felice
 La pastorella, che non ha corona
 Se non di fiori!

Imel. E a tua mestizia torni?
 Torni ai sospir? Deh! parla: onde cotanto
 In te dolore?

Par.

È in me natura il pianto.
 Forse un destin che intendere
 Dato ai Celesti è solo,
 Quaggiù mi elesse a piangere,
 Nascer mi fece al duolo,
 Come colomba a gemere,
 Com' aura a sospirar.

Parmi talor che l' anima,
 Stanca di tante pene,
 Aneli al Ciel più limpido,
 Aspiri a ignoto bene,
 Come favilla all' etere,
 Come ruscello al mar.

Imel. Lassa! e te stessa affliggere
 Sempre così vorrai?

Par. Cessar non mi è possibile.

Imel. Nè mai tu sperì?

Par. Mai. *(musica guer.)*

Tutte Qual suon! Guerrier drappello
 Move festoso a te.

Par. (O tu, che invano appello,
 Tu sol non vieni a me!)

SCENA VI.

Cavalieri armati di tutt' arme: alcuni con visiera
 calata.

Scudieri che portano le lance e gli scudi.

Parisina e Imelda.

Cav. Alle giostre, ai tornei che prepara
 Esultante e devota Ferrara,
 Te presente sospira ogni prode,
 Che a contender la palma se 'u va.
 Da te data, più dolce la lode,
 La corona più bella sarà.

Par. Cavalier', forse il Duca v' invia?

Cav. S' ei non fosse, chi osato l' avria?
 Per suo cenno cotanto favore,
 Nobil Donna, imploriamo da te.

Par. Dalle feste rifugge il mio core:
 Ei lo sa, non vi è gioja per me.
 (V'era un dì quando l' alma innocente
 Tinto in rosa vedea l' avvenir,
 Quando ancor sul mio labbro ridente
 Non suonava d' amore il sospir.
 Ma ti vidi, o fatal giovinetto,
 Io ti vidi, e la gioja spari:
 Tinto in lutto mi sembra ogni oggetto;
 È funebre la luce del dì.)

Cav. Nobil Donna, ha confine il martire:
 Non nudrire - i tuoi mali così.

Par. La mia repulsa, o prodi,
 Donate ad egro cor. Ite, e fortuna
 Venga con voi nel glorioso agone
 Al par de' voti miei. *(i Cav. partono. Un
 solo rimane. Parisina se ne accorge,
 mentre si muove per uscire)*

Nè tu parti, o guerrier? Che vuoi? chi sei?

Cav. Un solo istante, o Donna, *(sommessamente)*
 In segreto mi ascolta.

Par. *(Oh Ciel! qual voce!)*
 T' allontana per poco *(ad Im.)*, e al cenno mio
 Ad accorrer sii pronta. *(Imel. parte)*

SCENA VII.

Ugo si toglie la visiera; Parisina lo riconosce.

Ugo Ugo son io.

Par. Ciel! Tu in Ferrara! e ignoto!
 E furtivo! e tremante!

Ugo Me ne bandisce il Duca. O Parisina!
Par. E al Duca osasti
 Disobbedir?
Ugo Il mio ritorno ignora -
 Ma girne in bando ancora
 Poteva io mai, senza vederti almeno
 L'ultima volta? senza udir per solo
 Conforto mio, che della ria sentenza
 Tu pietosa ti dolga, ed un sospiro
 Ti costi il pianto, cui dannato al mondo
 Sarà de' tuoi primi anni il fido amico?
Par. Ah! sì, me'n duole... e a te piangendo il dico.
 Ma che ti giova udirlo? e quale speme
 Nutrir puoi tu? Per tuo riposo e mio
 Cancellar dal pensier dèssi perfino
 La rimembranza dell'età fuggita.
Ugo Ah! di mia stanca vita
 Sostegno è dessa. Se il presente è lutto,
 Ténèbra l'avvenir, mi resti almeno
 Il raggio del passato...; allor non t'era
 Quest'orfano infelice amar conteso...
 D'amor fraterno.
Par. Nè conteso è adesso.
 Or va... Dal duolo oppresso
 Te sol non dir. V'ha chi di te più geme,
 Chi più di te si strugge, e sente il peso
 Dell'aspra vita che quaggiù strascina.
 Vanne, vanne, te'n prego...
Ugo O Parisina!
 Un sol momento ancora,
 Un sol momento! Ah! se tu pure in Terra
 Orfana fossi, o di men nobil sangue
 Venuta al dì, forse mi avresti amato
 D'amor più che fraterno...

Par. Oh! che mai dici?...
 Che pensi tu?
Ugo Sì, tu mi avresti amato
 Come io t'amai, come tuttora io t'amo
 Oltre ogni dir, celeste oggetto e santo.
Par. Cessa...
Ugo. Ah! dillo...
Par. Deh! cessa...(Oh accenti!.. oh incanto!)
Ugo Dillo... io te'l chieggo in merito
 Della mia lunga guerra.
 Dillo; e beato rendimi
 Solo una volta in Terra.
 Mi seguirà dovunque
 Il suon di questi accenti.
 L'intenderò nei venti,
 Nell'onde ancor l'udrò.
Par. Ah! tu mi chiedi, o barbaro,
 Trista e fatal parola...
 Non dee, non dee strapparmela
 Fuor che la morte sola.
 Rendimi prima, ah rendimi
 Di nostra infanzia i giorni;
 Fa che innocente io torni,
 E, t'amo, allor dirò.
Ugo È vero, è ver... non dirmelo...
 Sarei più sventurato.
Par. Addio: sfidiamo intrepidi
 Ambo il rigor del fato.
Ugo Addio... Ma deh! concedimi
 Una memoria almeno.
Par. Una memoria!.. prendila:
 Il pianto mio ti do. (gli porge il faz-
 zoletto)

Quando più grave e orribile

Fia di mia vita il peso ,
tua

Quando de' mali al culmine

Esser ti sembri asceto,
mi

Pensando di che lagrime

Bagnato è questo vel ,

Ah non dirai che barbaro

È con me solo il Ciel.
con te

SCENA VIII.

Imelda , indi *Azzo* , *Ernesto* e seguito.

Imel. Giunge il Duca.

Ugo Il Duca !

Par. Ahi ! misero !

Fuggi.

Ugo Invano.

Azzo Chi vegg' io ?

Ern. (È perduto. Io tremo... io palpito.)

Azzo (ad *Ern.*) Si compiuto è il cenno mio? (breve sil.)

Parla tu , perchè tornasti? (ad *Ugo*)

Perchè il campo abbandonasti ?

D' onde avvien che sì segreto

Tu ti aggiri in Belveder ?

Ugo Di tornar mi concedea

Di nostr' armi il condottiero.

Io bramava , e fermo avea

Di offerirmi a te primiero :

Sol poc' anzi il tuo divieto

Mi fu dato di saper.

Azzo Nè partisti ?

Par. (Oh istante!)

Ern. (Io gelo.)

Azzo Perchè innanzi alla Duchessa ?

Tanto osasti ? parla.

Ugo (Oh Ciel!)

Azzo Qual ragion ti guida ad essa ?

Par. Ei, Signor , percosso , afflito...

Dal severo ... - estremo editto ,

Ignorando quale errore

Si mertava il tuo rigore...

Umil prece... a me porgea...

D' impetrar la tua bontà.

Azzo Egli?... e tu?..

Par. Lo promettea.

Azzo Fu soverchia in te pietà.

Insieme

Par. Ah ! tu sai che insiem con esso

Di tua Corte io crebbi in seno :

Implorar mi sia concesso

Che scolparsi ei possa almeno.

D' alcun fallo io reo no 'l credo...

Tale a te si mostrerà.

Questa grazia ch' io ti chiedo

È giustizia e non pietà.

Ugo Io sperai la sua preghiera

A placarti almen possente :

Che implorarla eccesso egli era

Nè un sospetto io m' ebbi in mente :

S' egli è tal , ch' io sol sia segno

Della tua severità ;

Ma con lei saria lo sdegno

Forse troppa crudeltà.

Azzo (Il difende! e in sua difesa
Tanto adopra ardore e zelo!
Tutto alfin mi si palesa:
Sciolto omai, caduto è il velo.
In mia mano avrò le prove
Della lor malvagità.
Simuliam, veggiam fin dove
La rea coppia giungerà.)

Ern. (Lasso me! sì ria sventura
Prevenir non ho potuto.
Simular invan procura,
L' imprudente si è perduto...
Tace il Duca, ma nel seno
Il furor covando va...
Ah! foriera del baleno
È la sua tranquillità.)

SCENA IX.

Coro lontano di Battellieri sul Po.

Voga, voga: qual lago stagnante
Ferma il Po le veloci correnti:
Di Ferrara le sponde ridenti
Par ch' ei voglia più a lungo bacciar.

Coro di Guerrieri.

Affrettate: del popol festante
Dalle rive c' invitan le voci:
Già s' appressan le prore veloci
Che al torneo denno i Prodi recar.

(la scena si riempie di soldati, e
le rive di eleganti navicelle)

Ern. Deh! in tal di mentre tutto festeggia,
Non sia core che afflitto si veggia!
Io pur prego, se lice, o Signore,
De' tuoi servi al più antico, pregar.

Azzo Ugo resti... Cotanto splendore,
Tanta gioja non voglio turbar.

Ugo Par. (Oh contento!)

Cori Partiamo, voliamo.

Batt. A Ferrara.

Azzo (a Par.) E tu sola starai?

Mentre io cedo, tu pur non vorrai
Nè a preghiera, nè a voto piegar?

Par. Io vi seguo... Ah! potessi qual bramo
Sì bel giorno con voi festeggiar.

Tutti.

Azzo, Ugo, Ernesto e Guerrieri.

Vieni, vieni, e in sereno sembiante,
Alla pompa presiedi qual Diva.
Un tuo sguardo di lucc più viva
Questo cielo farà scintillar.

Par. Sì quest' alma respira un istante,
S' apre a gioja non prima sentita...
Alla festa ove gloria v' invita,
Calma, io spero, conforto trovar.

Azzo, Ugo, Ernesto e Parisina.

(Ma divoro nel core tremante (indisparte)

Un timor che non posso frenar.)

Batt. Voga, voga: qual lago stagnante
Ferma il Po le veloci correnti:
Di Ferrara le sponde ridenti
Par ch' ei voglia più a lungo bacciar.

Guer. Affrettate: del popol festante
I bei voti corriamo a colmar
(*s'imbarcano*).

Fine dell'Atto primo.

LA CADUTA D'IPSARA

BALLO

EROICO TRAGICO SPETTACOLOSO

COMPOSTO E DIRETTO DAL COREOGRAFO

LUIGI ASTOLFI

AVVERTIMENTO.

MICHELE KUSARIS difendeva Ipsara dai Maomettani. Il suo valore lo fece distinguere presso il Duce d' un esercito Turco , padre dell' avvenente Zulèma.

Questo Bascià , chiamato a se Kusaris , gli fece vedere la figlia , indi , invitandolo a seguire lo stendardo del Profeta , gli offrì quella in isposa con non poche ricchezze , promettendogli anche di fargli avere un grado onorifico.

Appena veduta da Michele la bella Zulèma , l' amore gli fe' dimenticare la moglie , il figlio , la patria : egli rinegò la fede , tanto era in lui l' accecamento per Zulèma.

Michele , sotto il nome di Solimano , venne fatto Agà , e Duce di un corpo albanese , che ausiliario a quello del Bascià , fu destinato alla presa d' Ipsara. Essi stringevano d' assedio quell' Isola. Qui ha principio la mimica azione , trovandosi Comandante della guarnigione di quella Città lo stesso fratello di Michele.

L' andamento dell' azione farà conoscere lo sviluppo dell' argomento.

PERSONAGGI.

TURCHI ED ALBANESE

Il Bascià duce di un Corpo Turco, padre di
Sig. N. N.
 Zulèma Sposa di
Signora Belloni Marietta.
 Soliman Agà, Duce d'un Corpo Albanese, ri-
 negato, fratello di Kusaris e primo marito
 di Aleonice.
Sig. Ronzani Domenico.
 Uffiziali e soldati — Schiavi bianchi e mori.
 Donne dell' Harem.

GRECI

Kusaris, Capitano della Guarnigione d' Ipsara,
 cognato di
Sig. Belloni Augusto.
 Aleonice, moglie di Michele fratello di Kusaris,
 ora Soliman Agà.
Signora Frassi Carolina.
 Andrea suo figlio
Signora Alessio Francesca
 Britene, Capo dei Senatori d' Ipsara
Sig. Diani Prospero.
 Panos, vecchio, Capo del culto
Sig. Gullia Antonio.
 Senatori, Uffiziali, Soldati, donne, vecchi,
 fanciulli.

L' azione succede in Ipsara, e vicinanze.

La musica è di varj celebri maestri.

ATTO PRIMO.

Sala d' adunanza dei Capi del popolo d' Ipsara

Abbattuti stanno uniti, Britene capo del Senato, Panos, e la misera tradita Aleonice, col caro figlio a contemplare gli avanzi di una recente sconfitta, e le triste conseguenze di un lungo e stretto assedio. La loro ambascia diventa maggiore alle richieste dei figli, che vogliono del pane.

Invano i capi procurano di confortarli, unitamente ad Aleonice, la quale d'altronde è oltremodo angustiata pensando allo snaturato marito, al pericolo del cognato, fatto prigioniero, ed all' insistenza del figlio che dimanda cibo. — Improvvisamente giunge un drappello d' Ipsariotti anelanti di gioja, recando uno stendardo e poche provvigioni prese agli Albanesi, in una sortita. Queste provvigioni distribuite in eguali porzioni rianimano il loro spirito abbattuto. Aleonice approfitta di questo istante per rammentar loro che Kusaris è in potere dei nemici, e li anima di andare a liberarlo. Propone loro di sorprendere il campo nemico, travestendosi con gli abiti degli Albanesi fatti prigionieri, e di farsi essa medesima loro condottiere. — Accettato il partito, tutti si dispongono all' impresa, e raccomandandosi all' Onnipotente partono, unitamente ad Andrea che prega ed ottiene di seguire l' Eroina sua madre nella difficile spedizione.

ATTO SECONDO.

Interno della tenda di Solimano Agà.

Michele è solo, l'anima sua è combattuta dal rimorso del tradimento commesso, dal pensiero della famiglia abbandonata; ma alla vista della bella Zuléma tace la voce dell'onore e del dovere che ancora parlava al suo cuore e stringe al seno la bella turca. Sopraggiunge il Bascià, ordina che venga tradotto a se dinanzi Kusaris, al quale intima di prepararsi per il nuovo dì alla morte. — Solimano inorridisce a tale ordine, e prega per la salvezza del fratello. Kusaris disprezza la sua intercessione, e gli rinfaccia, vedendo Zuléma, il suo tradimento. Sorpresa e rimproveri di Zuléma; Solimano procura di scusarsi, ma è lacerato dai rimorsi. Il Bascià propone a Kusaris di fargli il dono della vita, a condizione che rineghi la propria religione, e si ponga sotto i suoi stendardi; Kusaris raccapriccia ad una simile proposta, a cui risponde con forti invettive anche contro il fratello. Il Bascià indispettito contro Kusaris, ordina di nuovo che nel giorno appresso sieno troncate le teste ai prigionieri, e che agli Ipsariotti s'intimi la resa a discrezione. Il prigioniero viene condotto altrove; ed il Bascià ordina una danza generale per festeggiare la sua vittoria; dopo di che accenna che ciascuno vada al riposo. I Duci si ritirano.

È notte. Vengono disposte le sentinelle avanti le tende dei Duci. Arriva Aleonice travestita da ufficiale albanese col figlio, ed i suoi seguaci

pure travestiti nella stessa foggia, assalgono le sentinelle, e le uccidono. Nel mentre che porzione de' suoi vanno a liberare Kusaris e gli altri prigionieri, essa col figlio e due de' suoi fidi s'introducono nella tenda di Solimano e lo fanno prigioniero. Andrea, non conoscendo il padre suo per la poca luce che rischiarava la tenda, lo investe per trafiggerlo; il braccio di Andrea vien trattenuto dalla madre che lo informa esser quegli l'autore de' suoi giorni. Solimano è fuor di se, gli pare di aver conosciuta la voce della prima sua moglie; sente il figlio a lui vicino: perplesso, non ascolta che le voci del sangue, correndo per abbracciarlo; Andrea lo rigetta con orrore e disprezzo. La moglie ancora sconosciuta loda la fermezza e l'onore del figlio, e sprezza la viltà ed il tradimento nel padre. Solimano s'adira de' suoi giusti rimproveri ed insulti. Aleonice incalza e si fa conoscere. Solimano è atterrito, e non sa credere agli stessi suoi occhi. Zuléma accorre colà allo strepito che si accresce nel campo; s'incontra con Aleonice: questa si fa conoscere. Zuléma inveisce contro Solimano, e contro la rivale. Sorte il Bascià: sua sorpresa e furore nell'udire dalla figlia chi siano gli assalitori del campo, s'accende fra essi una forte contesa; i brandi sono già impugnati, sopraggiunge Kusaris con li prigionieri liberati, e giubila nel vedere il fratello in suo potere. Zuléma tenta di uccidere Aleonice, Andrea scansa il colpo e vorrebbe ferire Zuléma, ma la generosa Aleonice lo vieta, e si contenta di abbandonarla al suo destino — Il campo turco è sorpreso dai valorosi Greci, la zuffa s'accende; Kusaris incalza il

Bascià col suo brando; questi fugge difendendosi; Solimano vien trascinato colà come prigioniero, furente e colmo d'onta; Zulèma è disperata; Aleonice giubbla; i Mussulmani sono ovunque inseguiti e sconfitti dai vittoriosi Ispariotti.

ATTO TERZO.

Interno d' un Tempio greco.

Esulta il popolo per la vittoria ottenuta, per la liberazione del loro duce, e per la prigionia di Solimano. Panos offre al Cielo una preghiera di ringraziamento. Si avvanza Aleonice in mezzo a Kusaris, ed a Britene. Solimano, con altri prigionieri, la segue tristo ed avvilito. Aleonice rinfaccia a Solimano i suoi tradimenti; questi, lacerato dai rimorsi, domanda la morte; Aleonice replica, che ciò non è quello che bramano la patria ed i congiunti, ma soltanto un sincero pentimento. Panos gli presenta il sacro stendardo, ed un altro tolto ai nemici assieme la spada di Solimano, dicendogli: Scegli quali delle due insegne vuoi seguire. Solimano, dopo un forte contrasto di affetti, alla vista del figlio ed alle tenere sollecitazioni della moglie, del fratello, e di tutti gli astanti, rovescia lo stendardo di Maometto, ed abbracciando e baciando quello della palma, giura di vivere e morire in sua difesa. Gioja de' suoi, avvilito de' prigionieri mussulmani. Questa gioja viene interrotta dall'arrivo di alcuni Greci annunziando, che il Bascià furibondo sta facendo i preparativi per assaltare la città. Costernazione generale. Soli-

mano lacera le proprie vesti albanesi, e, giurando la difesa della patria, suggerisce un tremendo consiglio, ed è di far discendere tutte le donne, vecchi e fanciulli nel sottoposto sotterraneo, riunirvi le polveri, e qualora gli infedeli dopo la più ostinata difesa, arrivassero a circondare il tempio, dar fuoco alle polveri e seppellire così se stessi, assieme ai Mussulmani. Dopo un cupo silenzio di terrore viene approvato il suggerimento. Solimano, ora Michele Kusaris vola coi più prodi a combattere il nemico. Aleonice unita al figlio, Panos, e tutti gli altri discendono nel sotterraneo.

ATTO QUARTO.

Interno del Sotterraneo, con antichi monumenti; debole luce lo rischiara.

Il popolo discende immerso nel dolore e nella disperazione. Panos ed Aleonice lo riuniscono per l'ultima preghiera. Un solo mormorio superiore annunzia la disfatta degli Ispariotti. Giunge Michele ferito mortalmente con pochi de' suoi compagni scampati dal furore del nemico; esso raccoglie tutte le sue forze, e disperatamente narra la sconfitta, e l'ingresso in città dei Mussulmani. Aleonice si abbandona alla massima desolazione nel vedere la vicina perdita dello sposo, e nell'apprendere che non vi è più speranza, dà un estremo addio ai suoi ed accende la fatale miccia. Le forze di Michele Kusaris mancano, stante le sue mortali ferite, ma si accresce in lui la volontà di mostrare il suo sincero

ravvedimento sino nell'ultimo suo istante di vita. Esso cade, ma prima di esalare l'ultimo respiro chiede ad Aleonice l'accesa miccia per dare l'ultima prova della sua fermezza. Soffocata d'angoscia Aleonice vorrebbe accondiscendere alle brame dello sposo, ma è tardi; esso non è più; questa si abbandona all'eccesso della disperazione. Panos cerca di calmarla; suonano i sacri bronzi, ed il rimbombo dei colpi superiori annunzia che gli infedeli sono entrati nel tempio. Aleonice raccoglie tutto il suo spirito, dà l'ultimo amplesso all'estinto sposo, un bacio estremo al figlio, e dà fuoco alle polveri. Il tempio crolla, e vedonsi le funeste conseguenze del terribile colpo.

I Mussulmani periscono in gran numero assieme ai vinti, pagando così a caro prezzo la loro vittoria.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto di Parisina con Alcova.

È notte.

Imelda e Cavalieri.

- Imel.* Lieti era dessa, e tanto?
Cav. Oltre ogni tuo pensiero.
 Al vincitor guerriero,
 Sorrise, e il coronò.
- Imel.* E il Duca?
Cav. Ad essa accanto,
 Fiso in lei sola e intento,
 Gioia del suo contento,
 E il suo gioir mostrò.
- Imel.* Ed alle danze in Corte
 Presente pur fia dessa?
Cav. Ne la pregò il consorte:
 Ella ne fè promessa...
 Ma inchiesta aggiungi a inchiesta!
 Qual meraviglia in te?..
- Imel.* Non meraviglia è questa...
 Estrema gioja ell'è.
- Cav.* Fra i manti suoi di porpora,
 Fra i suoi gemmati serti,
 Siano i più ricchi e splendidi
 Alla sua scelta offerti.
 Brillì serena e bella
 Come soave stella,
 E in ogni cor diffonda
 Speme, letizia, amor.

Imel. (La pena mia si asconda,
Si celi il mio timor.)

Cav. Ella si appressa.

SCENA II.

Parisina e detti.

Par. Un seggio, Imelda - Io sono
Stanca del mio gioir.

Imel. Non usa a queste
Si clamorose feste,
Uopo di posa hai tu.

Par. De' miei primi anni
Oggi mi parve respirar l'aurora
D'un dì sereno... Alla paterna Corte
Io mi credetti fra le pompe, e i ludi
De' miei fratelli... E qual fraterna gloria,
Mi fu d'Ugo il trionfo - Oh! come lieta,
Col giovin prode nell'arringo i' corsi!
E lieta il premio del valor gli porsi!

Imel. (Ciel! non si avveri, io prego,
Il mio sospetto.)

Par. Ma fugace lampo
Sarà la mia letizia, e il Sol domani
Torbido forse sorgerà pur anco...
Stanche le membra, e stanco
Ben più lo spirto io già risento - Oh, lungi
Riponi i serui, e la gioconda vesta.

Imel. Nè alla notturna festa
Irne vuoi tu?

Par. No, non poss'io. Sollievo
Mi fia migliore il sonno.

Imel. Ah! sì, lo spero...
È innocente sollievo.

Par. È vero, è vero.

Sogno talor di correre
Entro incantato albergo:
Volo in balla de zeffiri;
Oltre le nubi io m'ergo:
Nuoto in sereno spazio,
Qual eigno nel ruscel.
Dolce, come arpa eolia,
Voce mi chiama, e dice:
Vieni, e, del mondo immemore,
Resta quassù, felice...
A combattuto spirto
Porto soltanto è il Ciel.
Oh, cari sogni! oh, all'anima
Illusion gradita!

Imel. Coro Prendi da lor presagio
Di più tranquilla vita.
Vanne, e più bella ancora
Sorgi alla nuova aurora,
Come è più bello un fiore
Dopo il notturno gel.

Par. Addio. L'augurio accetto...
Pace dal sonno aspetto...

(A combattuto core
Porto soltanto è il Ciel.)
(*Si danno un addio. Imel. e le Ancelle
partono. Paris. si ritira nell'alcova. La
scena rimane vuota per alcuni momenti.*)

SCENA III.

Azzo e Parisina.

Azzo passeggia guardingo la scena. Rimuove
alcun poco le cortine dell'alcova, e le cala
di nuovo. *Parisina* è addormentata.

Azzo Sì: non mentiva Imelda...
Ella riposa... Riposar potrebbe

Se rea foss' ella? - Non hai tu, Rimorso,
 Più voce alcuna? più paure o larve,
 Non hai tu, Notte, per colpevol alma?
 No, non è rea, s'ella riposa in calma. (*si-*
Ma pur... con qual desio lenzio)
 Ugo seguia!.. come pareva lanciarsi
 Dietro al corsier, che lo rapia pel campo!
 Come arrossiva a un tratto, e impallidia!..
 Oh! quanti ha gelosia
 Occhi di lince avessi, ond' un istante
 Vederle in cor! arte avess' io d'incanto
 Per far che ignudo le apparisse in volto,
 Le parlasse sul labbro!

Par. Oh Dio!
Azzo Che ascolto!
 È dessa che favella...
 O m'inganna il pensier? (*porge l'orecchio*)
Par. Oh dolce istante!
 Sì tosto non fuggir.
Azzo (*sottovoce*) Sogna...
Par. Son teco...
 Restiamo insieme...
Azzo (*tremante*) Insieme!.. Con chi?
Par. Mi segui..
 Puro zaffiro è il Ciel - moviamo uniti
 Quai pellegrini augelli a miglior nido...
 Mi segui, o tenero Ugo...
Azzo (*prorompendo*) Ugo!!
Par. (*esce dall'alcova, pallida, tremante*) Qual grido!
 Ah! chi veggio? Tu, Signore?
Azzo Sì: qual altro attender puoi?
Par. Io!.. null'altro:
Azzo (Oh mio furore!)
 Me? sol me!..
Par. Che dir mi vuoi?

Azzo » (Ah! potessi un solo istante
 » Del suo fallo dubitar!)
Par. » (Oh! qual'ira in quel sembiante!
 » Gli occhi in lui non oso alzar.)
Azzo » Fissa i tuoi negli occhi miei:
 » Nulla in essi hai letto ancora?
Par. » Oh! che hai tu? turbato sei,
 » Ch'io ti lasci!..
Azzo » No, dimora.
 » (Ah! così tradito io fui
 » Sempre, sempre in ogni amor)
Par. » (Ah! non so fuggir da lui,
 » Qui m'annoda il mio terror.)
Azzo Empia donna! (*prorompendo*)
Par. Oh Ciel!
Azzo T' appressa,
 Di fuggirmi invano tenti. (*l'afferra pel*
Duca! ah Duca! *braccio*)
Par. Infida!
Azzo Cessa.
Par. Quali smanie!
Azzo Atroci ardenti.
 Sciolto è alfin, caduto è il velo.
 Tutto è noto, tutto io so.
Par. Qual favella! (io tremo, io gelo)
 Che sai tu? (più cor non ho.)
Azzo Tu nel sonno assai parlasti,
 Il tuo fallo è manifesto.
Par. (Me infelice!)
Azzo Tu invocasti
 Uom che abborro, che detesto.
 Il tuo labbro... iniqua!.. or ora
 D' Ugo il nome proferì.
Par. D' Ugo il nome!.. (E il sonno ancora,
 Anco il sonno mi tradì!)

Azzo Parla omai: com' ebbe loco,
Come crebbe il reo tuo foco?
Dove giunse? di che ardire,
Di che speme si nutri?...
Par. Ah! d' orrore e di martire...

Azzo L' ami dunque? l' ami?
Par. (disperatamente) Si.

(*Azzo pone la mano al pugnale, indi s' arretra,*
Par. Non pentirti... mi ferisci...
Vibra il ferro; ei fia pietoso.

Quest' incendio in me sopisci:
Sol per morte avrò riposo.
E delirio l' amor mio;
Non ha speme, non desio:
E una face che consuma
D' un sepolero nell' orror.

Azzo Ch' io ti sveni?... e al tuo supplizio
Ponga fine una ferita!
Lungo io voglio sacrificio,
Non di morte, ma di vita.
Vivi al pianto, vivi al lutto...
L' ira mia vedrai per tutto:
Fian tuoi giorni un giorno solo
Di spavento, e di terror.

(*Azzo si allontana respingendola: Essa il
segue tremante*)

SCENA IV.

Sala come nell' atto primo.

(*La musica esprime il festeggiare che si fa di dentro.
Cavalieri attraversano gli appartamenti*)

Coro.

È dolce le trombe cambiare co' sistri,
Di gioja forieri, de' balli ministri.

È dolce nell' aure fragranti di fiori
Cambiare gli allori - co' mirti d' amor.
In lieti banchetti, in gaje carole
Ci lasci la notte, ci visiti il Sole:
Subliman le menti le voci d' onore:
Le voci d' amore - consolano il cor.

(*Si dividono*)

SCENA V.

Ugo solo, indi *Ernesto*.

Ugo Nè ancor vien ella! Cominciâr le danze,
I concenti echeggiâr... Invan di lei
Cercai fra i lieti cori: e mesto il suono,
Muta parmi ogni luce, ogni splendore.
L' astro non v' è maggiore,
L' astro dell' alma mia. Vieni: e al tuo raggio
Languir ciascuna e impallidir si miri
Di Ferrara beltà. (*esce Ernesto*)

Ern. Dove ti aggiri?

Ugo Ovunque impresse io credo
L' orme di Parisina, ovunque un' aura
Parmi de' suoi sospiri.

Ern. Alle sue stanze
Quinci si sale, e tu quì muovi, o stolto?..
Seguimi... Un sordo ascolto
De' Cortigiani susurrar: turbato
Più che mai fosse, Azzo aggirarsi io vedo,
Come leon della sua preda in traccia.

Ugo E di perigli a me far puoi minaccia?
Cessa: la mia letizia
Non funestar: oggi fu tal, che morte
Potria scontarla appena. - Or va: soverchio
È in te timor.

Ern. Soverchia è in te fidanza.

Ugo Ella m'ama... certezza è mia speranza.

Io sentii tremar la mano
Che mi cinse al crin la palma:
Mi sorrise, e tutta l'alma
In quel riso scintillò.

Uno spirto, un senso arcano
D'un amor maggior d'amore,
Trapassò da core a core,
E di gioja l'inondò.

Ern. Sconsigliato!... E a te presente
Era il Duca, e a lei d'accanto!

Ugo Io no'l vidi: ed occhi e mente
Fur rapiti in lei soltanto.
Ah! non mai di quel momento
La dolcezza appien dirò.

Ern. Taci, taci... ogni concento,
Ogni strepito cessò.
Giunge alcun...

Ugo Che fia?

SCENA VI.

Cavalieri, e detti.

Coro Repente

Ne congeda il Duca irato.
Svelti i fior, le faci spente
Puoi veder per ogni lato:
Già le logge, già le porte
Del Palagio, della Corte;
Son rinchiuse, e custodite
Da guerrier' che a se chiamò. (*escono
armigieri*)

Arm. *Ugo!*

Ugo, Ern. Oh Cielo!

Arm. Noi seguite.

Ugo Dove?

Arm. Al Duca.

Ugo A lui! - Verrò.

Ern. Io ti seguo.

Arm. No, non lice.

Ugo Un amplesso.

Cav. (Qual mistero!)

Ern. Figlio, figlio!... Oh me infelice!
Fui presago!

Ugo O Padre, è vero..

Arm. V' affrettate: il tempo preme;
Azzo attendere non sa.

Cav. (Ah! più d' Ugo Ernesto geme:
Quale in sen sgomento egli ha!)

Ugo Questo amor doveva in terra (*ad Ern.*
Sol di morte aver mercede; *a parte*)

.....
.....
Come alfin di lunga guerra
Io sorrido all' ultime ore,

.....
.....
Ern. Ah! con te, con te sotterra
Anco Ernesto scenderà. (*Ugo parte
fra gli Armigieri, Ern. con Cav.*)

SCENA VII.

Azzo e Guardie.

Ite; e condotti entrambi
A me sian tosto - Interrogarli insieme,
Insieme udirli, e investigar vo' pria
Quale di loro più colpevol sia.
Che dico? Il son del pari,
E del par fian puniti. - Oh! di Matilde
Ombra irata, n' esulta: in cor non posso

Amor riporre, ch'io fellon non trovi,
Nè spezzar debba di mia mano istessa.

SCENA VIII.

*Ugo e Parisina da varie parti fra le Guardie,
e detto.*

Par. (Ugo! oh Ciel!)

Ugo (Parisina! in ferri anch'essa!)

Azzo Eccovi uniti alfine...

Non qual bramaste, ma qual debbe unirvi
Tradito Prence. Al vostro amore iniquo
È questo il tempio: ara il patibol fia.

Ugo Al mio soltanto il sia,

Se giusto esser vuoi tu. Spirto più puro
Non hanno i Cieli, di costei, che offendi.

Azzo Ella è rea, ben più rea. Tu la difendi.

Par. Tutti siam rei... ma solo

Noi di desio, tu d'opre. Ah! pera il giorno
Che me all'altare tu traevi ad onta
Del pianto mio.

Ugo Deh! Parisina...

Par. È vano

Non è per lui più arcano
L'antico amore... Io lo svelai dormente:
Desta il confermo.

Ugo E dove tu il confessi

Indegno io ne sarei, s'anco il tacessi.
Odilo, o Duca, io l'amo
Più che la vita... dall'infanzia io l'amo...
E senza speme l'amor mio divorò.

*(Azzo, durante il discorso di Par. ed Ugo, è
rimasto concentrato: nulla risponde)*

Azzo Custodi, al carcer loro
Sian ricondotti. Fino al dì novello

ien del Palagio mio chiuse le porte
A chiunque ei sia.

Par. Morte è tal cenno.

SCENA IX.

Ernesto e detti.

Ern. (con un grido) Morte!!

Azzo A che vieni? E presentarti
Non chiamato, ond'hai tu dritto?

Ern. Santo io l'ho, se a risparmiarti
Vengo, o Duca, un rio delitto.

Azzo Un delitto! a me!

Ugo e Par. Che intendo?

Ern. Sì: un delitto atroce, orrendo!

Al mio crin canuto credi,

Al terrore in cui mi vedi...

Guai se d'Ugo ai giorni attenti!..

Guai tre volte, guai per te!

Ugo e Par. Qual linguaggio!

Azzo E quai spaventi

Inspirar pretendi a me?

Ubbidite. (alle Guardie)

Ern. Ah! no.

Azzo T'invola.

Tanto ardire omai m'irrita.

Ugo Cessa, amico, e ti consola...

Non espor per me tua vita.

Ern. Duca! ah Duca!..

Azzo Olà, l'insano

Tratto sia da me lontano...

Ern. Versa dunque il sangue tuo

Tu sei d'Ugo il genitor.

Par. E fia vero?

Ugo Figlio suo!

Azzo Ei mio figlio! (Un gelo ho in cor.)

Ern. Sì: Matilde abbandonata,
Dal tuo talamo scacciata,
Me 'l fidava ancora infante,
E moriva di dolor.

Vi abbracciate.

Azzo e Ern. O colpo!

Par. Oh istante!

Ugo Padre!

Azzo Ugo!

(a 2) (Oh mio terror!) (per abbracciarsi, si arrestano ambedue appena si avvicinano)

Ern. Che veggo? T'arretti - dal figlio - dal padre?

Ugo (O fato, è compiuta - la nostra sventura.)

Par.

Azzo Fra noi si solleva, s'oppone la madre.)

Ern. (Ah! sorda in quell'alma - ah muta è natura!)

(a 4)

Azzo, Ugo e Par.

Per sempre, per sempre - sotterra sepolto
Deh! fosse rimasto - l'arcano che ascolto!
Foss'egli un delirio - dell'egra mia mente,
Un'ombra fuggente - ai raggi del dì!

Ma lass^a! è verace, - lo provo, lo sento,

Al fero sgomento - che il cor mi colpì.

Ern. (O vana speranza - vent'anni nudrita,
Oh! come in un punto - al vento sei gita,
Se al nome di padre, - se al nome di figlio
Asciutto quel ciglio - rimane così!

Affetto malnato, colpevole amore,
I sensi del cuore - più santi sopl.)

Azzo Protettor d'un'empia madre, (ad Ern.)
Ve' qual figlio hai tu serbato!
Empio anch'esso...

Ugo Ed empio il padre
Da cui nacque...

Ern. Forsennato!
Ugo Sì lo sono... È gonfio il core
D'amarezza, di dolore...

Ei la madre mi ha rapita...

Ei serbommi a trista vita...

Mi restava l'amor mio,

L'amor mio sepolto in me...

Or d'innanzi al Mondo e a Dio

Questo amor delitto ei fè! (*Azzo*)

Par. Ugo!... ah cessa... immobile e pensoso)

Ugo Ov'è la scure?...

Tronchi dessa i miei tormenti.

Par. Non udirlo... a sue sventure (*ad Azzo*)

Dona tu gli amari accenti.

Me, cagion di tanta pena,

Me soltanto opprimi, e svena...

Ma il tuo figlio!... ah! no... non muoja...

Lo risparmi per pietà. (breve silenzio:
Azzo si riscuote)

Azzo Teco il traggi. Ei viva. (*ad Ern.*)

Ern. e Par. (Oh gioja!)

Ugo Viver io!...

Ern. e Par. T'affretta.. va.

(a 4)

Azzo T'allontana fin che in petto
Di natura i moti io sento...
Sciagurato! un sol momento
Li potrebbe soffocar.

(Ah! perchè son io costretto
Mio malgrado a lagrimar!)

Jgo Non è vita, è lunga morte,
Pena eterna che mi dai:
Le mie smanie tu non sai...
Ti farian raccapricciar.

(Ah! mi lascia, o cruda sorte,
Men colpevole spirar.)

Par. Vanne: fuggi, e atroce scena
Ern. Vieni:

All' Italia si risparmi.
Per pietà di più non farmi
Di terror, d' orror gelar.

(Ah! chi mai morrà di pena,
S' io pur seguo a respirar!)

(*Ern. strascina seco Ugo. Azzo accenna
alle Guardie di allontanar Par.*)

SCENA X.

Azzo, e Guardie.

Azzo»Vada... sì, vada: a inorridir non abbia

»Per me Ferrara. Ella rimane... e basta.

»Oh! quale in me contrasta

»Folla d'affetti, e tutti orrendi, e tutti

»Disperati e feroci! (*passeggia alcuni momenti
agitatissimo, indi pacatamente*) » Olà! Guidata

»Alle ducali stanze un'altra volta

»Sia Parisina, e, qual poc' anzi ell' era,

»Onorata da tutti, ed ubbidita. -

»Non più: son fermo... appien mia trama è
(*ordita. parte*)

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Luogo terreno nel Ducale palazzo.

Da un lato domestica cappella.

In fondo finestroni chiusi.

Cavalieri escono lentamente dalla cappella.

Corr **M**uta, insensibile,
Se non in quanto
Dagli occhi turgidi
Le sgorga il pianto,
L' afflitta giace
Dell' ara al piè.
Pregar lasciamola,
Non la turbiamo:
Calmar quell' anima
Noi non possiamo:
Per lei più pace
Quaggiù non è. (*si ritirano*)

SCENA II.

Parisina, indi Imelda.

Par. No... più salir non ponno
Miei preghi al Ciel... pur più straziato core
Mai non ricorse a lui come il cor mio.
Imelda!...

Imel. A te son io
Nunzia d'alcuna speme. In suo perdòno
Par fermo il Duca: ei congedò tranquillo
Il generoso Ernesto,
A cui guidar lontano Ugo è concesso.

Par. Ugo!... ei dunque parti?

Imel. Parla somnesso...

Un foglio suo ti reco...

Prendi.

Par. Un suo foglio!... E chi te'l diè?

Imel. Poc' anzi

Un giovine scudier furtivamente
Nell'atrio che conduce a queste stanze.

Par. Incauto! e quali ancor nùtre speranze!

(legge il foglio)

*D'Azzo non ti fidar: non può del mostro
Esser la calma e la pietà sincera.
Quando la squilla del vicino chiostro
Dell'alba annunzierà l'ora primiera,
Da tal condotto che il periglio nostro
Mosse a pietade, e che salvarci spera,
A te per via segreta...* (si arresta)

Oh! Ciel!

Imel. Prosegui...

A che ti turbi?

Par. Osa sperar l'insano,

Ch'io con lui fugga!...

Imel. Oh! non lo spero invano -

Io, te'l confesso, io pure,
Più che d'Azzo il furor, temo la calma...
Io conobbi Matilde...

Par. (con gli occhi sul foglio) In sen del Padre
Condurmi ei vuole... e s'io ricuso, ei giura
Di sua mano svenarsi in queste soglie.

Imel. E j n'è capace (lont. orologio suona un'ora)

Par. Ah! qual tremor mi coglie!

E questa l'ora!

Imel. E questa...

Che risolti?

Par. Io... non so - Segreta voce

Mi dice che quest'ora
L'ultima è di mia vita.

Imel. Oh! ti conforta...

Disgombra il tuo terror...

Par. Non odi intorno

Un gemer fioco!... di sinistri augelli
Uno strido non senti!... errar non vedi
Vicino un'ombra!...

Imel. Il duol t'inganna, il credi.

Par. Ciel, sei tu che in tal momento

Mi sgomenti, e m'empi il core

Di quel tremito d'orrore

Che è presago del morir.

Supplicarti invano io tento,

Io ti sporgo invan le braccia:

Sulle labbra mi si agghiaccia

La preghiera ed il sospir. (odesi fle-

Silenzio... un suon lugubre *bile musica*)

Lontano echeggia.

Imel. Un tristo suon...

Par. Che fia?

Coro. Da te, Signor, non sia, (canto lontano)

Come quaggiù, dannato;

Ascenda perdonato

Del tuo gran Soglio al piè...

Par. De' moribondi

Questo è la prece. Al suol mi annoda e af-
Invisibil poter. (figge)

SCENA III.

Cavalieri, e dette.

Cav. Ora funesta!

Settrati al Duca. Ei vien...

Imel. (trascinando Parisina) Fuggasi.

SCENA ULTIMA.

Azzo con seguito, e detti.

Azzo Arresta

Par. In quegli oechi, in quel sembiante...

La vendetta io leggo espressa.

Azzo Ben vi leggi. E in questo istante

Piena è omai, sfogata è dessa.

Par. Parla... oh! Ciel... di lui che festi?

Ugo... ov'è?

Azzo Tu l'attendesti.

Empia donna! a te lo svela

In tal guisa il mio furor.

(si aprono i veroni del fondo, e vedesi nel cortile il cadavere d'Ugo)

Par. Ugo!... io muoro. *(si abbandona sulle*

Coro Ah! no, le cela *Dame*)

Lo spettacolo d'orror.

Par. Ugo!... è spento! - A me si renda

La sua fredda esangue salma!... *(fuori*

di sè) Che sovr'esso io spiri l'alma...

L'alma oppressa dal dolor!

Scenda, indegno, ah! su te scenda

Il suo sangue infin che vivi!..

Ei del Sol, del Ciel ti privi,

Ti ricolmi di squallor. *(ricade)*

Cori Ella manca...

Azzo Il Ciel previene

La sua pena...

In.Coro Ahi! spira! Ahi! muor!

Fine del Dramma.

36083

36083

